

◆ Il negoziato per il rinnovo del contratto ripartirà soltanto l'11 febbraio
Sciopero della categoria il 18 o il 19

◆ Botteghe Oscure sottolinea la distanza tra Patto sociale e posizioni delle imprese
«Adesso parli la Confindustria»

Tute blu, fallita la no-stop

E Veltroni incontra i sindacati dei metalmeccanici

MILANO Riprenderà l'11 febbraio la trattativa per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici. Ne hanno dato notizia ieri, dopo la due giorni di incontri con la Federmeccanica, Fiom, Fim e Uilm. Che hanno annunciato anche la mobilitazione dei lavoratori e lo sciopero a sostegno della vertenza. Quella che doveva essere una no-stop con l'obiettivo di giungere ad una conclusione ha infatti confermato le distanze tra le parti («posizioni antagonistiche» le ha definite il leader della Fiom, Claudio Sabattini), a cominciare da salario ed orario. Nessuna rottura, però. Lo sciopero, che dovrebbe essere proclamato il 2 febbraio nel corso dei consigli generali delle tre organizzazioni e dovrebbe essere fissato per il 18 o il 19, non è infatti consi-

derato dal sindacato incompatibile con la prosecuzione del contratto. «Questi due giorni - precisa il segretario nazionale della Fim, Giorgio Caprioli - hanno confermato a distanza delle posizioni. Manca ancora la chiarezza su orario e salario». Dal canto suo il leader della Uilm, Luigi Angeletti, è convinto che Federmeccanica non abbia ancora deciso di fare il contratto, mentre il leader della Fismic, Giuseppe Cavalitto, insiste sul diritto dei lavoratori ad avere comunque i loro aumenti salariali a partire dal primo gennaio. Sul fronte imprenditoriale il direttore generale di Federmeccanica, Michele Figurat, riconosce la persistenza tra le parti di «grandi distanze». Ma afferma anche una

«volontà forte» di fare il contratto. E senza la mediazione del governo. Intanto nella partita per il contratto dei metalmeccanici è sceso in campo anche il leader dei Ds, Walter Veltroni ha incontrato ieri pomeriggio a Botteghe Oscure (l'invito era partito la scorsa settimana dagli stessi Ds) il leader di Fiom Fim e Uilm, Sabattini, Caprioli e Angeletti, per farsi illustrare dai diretti interessati la situazione. All'incontro erano presenti anche Alfie-

ro Grandi, Claudio Burlando e Alfredo Reichlin. E dai Ds non sono mancati gli apprezzamenti per la posizione sindacale. «Hanno presentato una piattaforma molto seria e fortemente innovativa - dice il responsabile economico, Claudio Burlando - Fiom, Fim e Uilm hanno posto questioni nuove: dalla disponibilità a discutere della flessibilizzazione degli orari a una nuova modulazione nell'utilizzo degli impianti alla formazione». Non solo. Burlando sottolinea anche come ci sia «un certo stridore» tra il patto per il lavoro definito a Natale e il comportamento di Federmeccanica. «Ci si aspettava - sottolinea - che in questo quadro il contratto dei metalmeccanici si potesse chiudere con maggiore facilità. Ora su questo

Confindustria deve dire una parola». Anche il responsabile lavoro dei Ds, Alfiero Grandi, sottolinea la «contraddizione» fra la firma del Patto sociale e la rigidità della Federmeccanica al tavolo negoziale, pur in presenza di una piattaforma «ragionevole» presentata dai sindacati. «Siamo preoccupati - dice - Lunedì ci sarà la firma ufficiale del patto di Natale, e appena 24 ore dopo c'è il rischio concreto che i metalmeccanici siano costretti a proclamare uno sciopero in difesa del contratto. Evidentemente, qualcosa non quadra». E non nasconde il timore che dietro l'intransigenza di Federmeccanica si nasconda in realtà un giudizio negativo degli imprenditori sul Pattostesso.

LE RICHIESTE DI FIOM, FIM E UILM

DIRITTI
Costituzione di un tavolo di confronto sulle politiche industriali. Avvio di un sistema di formazione per migliorare le competenze dei lavoratori sia per la qualità delle loro prestazioni in azienda che per la loro occupabilità

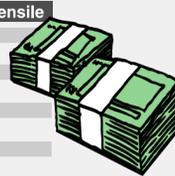


ORARIO
Rispetto dei limiti contrattuali per l'utilizzo degli straordinari già oggi esistenti (150-200 ore all'anno). Contrattazione di nuove assunzioni, anche a tempo determinato, a fronte di necessità produttive che richiedono l'effettuazione di più ore di lavoro

Nuove regole per favorire l'utilizzo effettivo delle 104 ore di riduzione annua da parte dei lavoratori. Riduzione dell'orario contrattuale per i lavoratori turnisti impegnati nel lavoro di notte, sabato e di domenica

SALARIO Aumenti nel biennio:

Livello	Richiesta lorda mensile
I	58.000 lire
II	66.000 lire
III	76.000 lire
IV	80.000 lire
V	87.000 lire
V super	94.000 lire
VI	104.000 lire
VII	116.000 lire



Diversa struttura della busta paga per favorire i salari dei lavoratori con minore anzianità e quelli dei lavoratori collocati ai livelli più bassi della scala delle qualifiche

A. F.

L'INTERVISTA

Sabattini, Fiom: «Industriali arroganti Senza contratto niente aiuti statali»



ANGELO FACCHINETTO

MILANO «Siamo su posizioni antagonistiche». La fotografia così, il segretario generale della Fiom, Claudio Sabattini, la situazione sul rinnovo del contratto dei metalmeccanici al termine dei due giorni di faccia a faccia tra Fiom Fim Uilm e Federmeccanica.

La no-stop si è conclusa con un nulla di fatto. Quali sono i punti di maggior distanza tra voi e gli imprenditori?

«Ci sono distanze su tutti i punti critici della piattaforma. La questione principale oltre al salario e ai diritti rimane l'orario. C'è poi una preoccupante novità: il fatto che Federmeccanica vuole inserire nuove norme sulla contrattazione aziendale sostenendo che quelle previste nei contratti del '94 e del '97 non sono più sufficienti. E questo nonostante ci sia stata la firma del patto di Natale che ha riconfermato le regole del 23 luglio».

Cosa chiedono gli imprenditori?
«Che la contrattazione aziendale abbia come punto chiave la redditività delle imprese al posto dei tre criteri - di equal valore - attualmente previsti, cioè redditività, produttività e qualità».

En gli altri due punti? Sul salario Federmeccanica vi accusa di aver fatto richieste superiori del 50% rispetto all'accordo di luglio.

«La proposta che noi abbiamo avanzato riguarda un incremento del 3% su una base di calcolo convenzionale, comunque inferiore al salario di fatto. Poi c'è il punto relativo alla rimodulazione degli scatti di anzianità. Nel momento in cui li

trasformiamo in cifra fissa, in prospettiva c'è un guadagno per l'impresa che in qualche modo deve essere compensato. Gli imprenditori, invece, anziché considerare la partita in equilibrio, pretendono di fare la somma».

Orario. Persiste la pregiudiziale degli imprenditori?

«Sì, persiste. Ed è una pregiudiziale da un lato ideologica e dall'altro arrogante. Nel senso che prima hanno detto no per una questione di costi, poi per ragioni di competitività e infine, semplicemente, perché non intendono parlarne».

Ma non è in contrasto con la precedente posizione della stessa Federmeccanica che diceva no alla riduzione dell'orario per legge in quanto avrebbe limitato la libertà delle parti?

«È quello che gli abbiamo ricordato, dicendo che la riduzione da noi proposta non segue i criteri della legge e che, comunque, non si tratta di una richiesta generalizzata».

Loro invece ci hanno risposto di aver demeritato le richieste di riduzione dell'orario?

«E adesso, come intendete rispondere a queste rigidità? Ormai si parla di sciopero inevitabile dopo la metà di febbraio...»

«Lo decideremo il 2 febbraio, quando si riuniranno i consigli generali di Fiom, Fim e Uilm. La nostra proposta comunque è quella. E proponiamo anche che si tengano assemblee di fabbrica per valutare, con assoluta attenzione, le risposte fin qui date da Federmeccanica. C'è bisogno di una consapevolezza forte da parte di tutti per affrontare una fase che si preannuncia difficile. Se si vuole fare il contratto questa consapevolezza dei lavoratori è indispensabile».

Si va verso lo sciopero nazionale, ma è rottura o no?

«No. La rottura l'abbiamo esclusa. Pensiamo che trattativa e sciopero non siano tra di loro in contraddizione. Almeno finché non si arriva ad una conclusione».

Intanto vi siete dati appuntamento per l'11 febbraio. Cosa potrebbe cambiare in queste due settimane?

«Può darsi che la nostra determinazione possa spostare le posizioni degli imprenditori. In generale, però, penso che sia Federmeccanica che Confindustria vogliono vedere come riuscirà lo sciopero».

Si parla anche di una possibile mediazione del governo. A questo punto del confronto la ritiene utile?

«No, in questo momento no. Dobbiamo prima fare un passaggio autentico di valutazione con i lavoratori, dare prova con lo sciopero del consenso sulla piattaforma. Dopo penso che possano aprirsi prospettive nuove, che però devono vedere uno spostamento di Federmeccanica dalle proprie posizioni attuali. In queste condizioni non vedo che mediazioni possa fare».

Maspasi di ravvedimento ne vede?

«Mi sembra che sull'orario ci sia un accordo di ferro tra Confindustria e Federmeccanica. Mentre per quel che riguarda il salario c'è stata la firma del patto di Natale. Non vedo come si possa chiedere adesso l'inserimento di ulteriori clausole riguardanti la contrattazione aziendale».

Se non ci sarà contratto niente sgravi e niente agevolazioni alle imprese, come sostiene qualcuno?

«È una questione che riguarda il governo. Credo però che in una situazione come questa, in mancanza di una svolta positiva, sarebbe incredibile se gli imprenditori ricevessero ulteriori aiuti».

L'INTERVISTA

Figurati, Federmeccanica: «Alla fine troveremo un compromesso»



FELICIA MASOCCO

ROMA «In ogni contrattazione c'è sempre un momento di conciliazione che non è nessuna delle due posizioni». Ancora: «Una condizione di compromesso è necessaria e non ci devono essere vincitori o vinti, perché altrimenti uno spirito di rivalsa sarebbe inevitabile». Il direttore generale di Federmeccanica, Michele Figurat, risponde così a chi gli chiede chi sarà costretto a cedere, per esempio, sulla questione dell'orario, l'ipotesi più pesante sull'intera trattativa dei metalmeccanici. «Il compromesso va trovato sull'insieme delle richieste e delle offerte», dice. E reclama «un controllo di legittimità» sul secondo livello di contrattazione.

Tutto è rinviato all'11 febbraio. Che cosa può accadere nel frattempo, visto che finora non è stato fatto alcun passo avanti?

«La speranza è che ci si ritrovi in maggiore ragionevolezza reciproca. È chiaro a tutti che le trattative hanno i loro tempi e le loro condizioni, anche questa. Abbiamo fatto una serie di passaggi che comunque sono stati utili. Abbiamo fatto giustizia su un argomento che ha fatto dibattito i primi tempi, cioè se volevamo o non volevamo stare dentro o fuori l'accordo del 23 luglio. Quell'accordo è stato ripreso, per la parte che riguarda il contratto, nell'intesa di Natale, e noi non abbiamo mai pensato di sottrarci a quegli obblighi, intendiamo applicare l'accordo. Anche se restano alcune divergenze di opinione, di interpretazione nel merito dei contenuti. Questo, per

esempio è un momento molto significativo per quanto riguarda il costo e quindi l'aspetto salariale della trattativa».

Qual è per voi il costo giusto?

«È quello previsto dall'accordo federale, cioè il 3% di incremento dei costi, che rappresenta l'inflazione programmata per il prossimo biennio. È chiaro che il 3% deve contenere tutti i costi del contratto quantomeno quelli di natura direttamente economica, mentre nella valutazione del sindacato il 3% è solo di incremento salariale. Su questo non siamo d'accordo».

E neanche sul secondo livello di contrattazione. Federmeccanica dice di volerlo rispettare, ma in che misura?

«Abbiamo fatto una riflessione a cui teniamo molto. E non perché vogliamo eliminarlo come siamo stati accusati di fare, ma perché il secondo livello deve avere caratteristiche precise e specifiche: non può distribuire che ricchezza effettivamente prodotta, e in modo variabile e cioè quando questa ricchezza c'è e non quando non c'è altrimenti i costi fissi crescono senza controllo».

Ma è proprio questo che contestano i sindacati: la vostra intenzione di mettere in discussione il secondo livello e quindi aggirare l'accordo di luglio...

«Evidentemente l'accordo federale non regola ogni cosa nei minimi dettagli, lascia un ampio margine di autonomia alla contrattazione nazionale. Noi diciamo che le regole definite nel '94 e nel '96 siano da migliorare nella loro direzione in modo da essere più efficaci. E sottolineiamo che è assolutamente legittimo, alla luce di quell'accordo, che queste regole trovino il modo di essere rispettate da tutte le parti: è necessaria

una strumentazione, sia di conciliazione, sia di arbitrato, che consenta alle parti di intervenire qualora un'azienda o un sindacato non le rispettassero. Chiediamo un controllo di legittimità, non di merito: se una rappresentanza sindacale chiede un premio fisso anziché un premio variabile credo che ci competano intervenire».

E l'intervento del governo? Pare che le diplomazie siano già attive per preparare un'audizione al ministero del Lavoro. Da farsi da qui all'11 febbraio?

«Ho il massimo rispetto per il Governo e per le confederazioni, ma un contratto deve avere un suo sviluppo affidato alle parti. Non mi sembra che oggi ci siano condizioni di conflitto sociale vero o presunto da richiedere interventi anche con le migliori intenzioni».

Mail conflitto potrebbe cominciare.

«Intanto la dichiarazione di questa agitazione, se ci sarà, mi pare abbia tempi sufficientemente lunghi per consentire la preparazione dello sciopero, certo, ma probabilmente anche per verificare se al nostro interno ci sono le condizioni per andare avanti. E noi faremo il possibile per trovare delle soluzioni accettabili per entrambi».

Sarà un po' difficile trovarla, per esempio, sull'orario. Qualcuno deve fare un passo indietro.

«Un contratto deve essere valutato nella sua globalità. Non ricordo trattative in cui ognuna delle parti abbia portato a compimento tutte le cose che aveva chiesto nel modo in cui le aveva chieste. Enfatizzare una richiesta sindacale è una forzatura che rende tutto più difficile. Dobbiamo esaminare l'insieme delle richieste e delle offerte per vedere se noi e il sindacato possiamo valutare positivamente o negativamente una condizione di compromesso. In cui noi ci dovessimo un vincitore o un vinto».

Lavoro minorile, un marchio di garanzia

Audizione dei sindacati in commissione al Senato sulla nuova legge

NEDO CANETTI

ROMA La commissione Industria del Senato ha avviato un'indagine conoscitiva «sulle misure atte a contrastare l'impiego della manod'opera minorile». Ieri sono stati ascoltati i segretari generali della Cgil e della Cisl, Sergio Cofferati e Sergio D'Antoni. Ricordiamo che la commissione sta esaminando diverse proposte di legge in materia, che hanno preso lo spunto, oltre che dalle notizie di drammatiche situazioni di sfruttamento in varie parti del mondo, anche dai dati forniti dall'Organizzazione internazionale del lavoro (Oil) e dal Fondo per l'Infanzia delle Nazioni Unite che parlano di oltre 250 milioni di bambini e bambine tra i 5 e i 14 anni impiegato in piantagio-

ni, cave, miniere, conierie, laboratori tessili e di giocattoli (i famosi palloni di calcio, ad esempio, tante volte ricordati).

Nel corso dell'audizione, i dirigenti sindacali hanno chiesto che venga applicato, al più presto, l'accordo raggiunto nei mesi scorsi con la Presidenza del Consiglio sul lavoro minorile, del quale ci sono purtroppo esempi eclatanti anche nel nostro Paese. «Credo che sia necessario applicare rapidamente l'accordo - ha sostenuto Cofferati - che prevede un intervento in più direzioni». Ha, quindi, sottolineato l'esigenza di combattere insieme la «povertà materiale» aiutando le famiglie più deboli e, soprattutto, «la povertà culturale» facendo della scuola «il terreno fecondo e risolutivo» per dare prospettive ai bimbi. Per il segretario della

Cgil, le proposte in discussione al Senato (tra cui quella della senatrice Bianca Maria Fiorillo, sottosegretario al Lavoro) che prevedono per le aziende la certificazione che i prodotti non siano frutto del lavoro di bimbi attraverso la costituzione di un albo sono «un passo giusto nella direzione giusta». D'accordo sulla necessità di approvare al più presto il provvedimento anche D'Antoni, secondo il quale è però anche necessaria «una capacità di controllo che finora lo Stato italiano non ha dimostrato di avere». In pratica - ha sostenuto - «si tratta di iniziative giuste che però, senza un'azione repressiva adeguata, rischiano di lasciare un po' le cose come stanno». Proprio ieri la stessa Cgil, citando fonti dell'Oil, ha segnalato che sarebbero 800 mila i minori nel

DENUNCIA

LA CGIL

«Sono 800 mila i minori nel mondo che producono materiale sanitario»

organizzazioni italiane, a dare il loro contributo contro questo fenomeno. Sarà lanciata una campagna con l'obiettivo di rimuovere i minori dal lavoro e reintegrarli nella scuola. È stato ricordato, dalla nota della Cgil, che il divieto di lavoro minorile in Italia è contenuto nel contratto della sanità si-

mondo impegnati nella produzione di strumenti chirurgici, concentrati in particolare nel Pakistan. Un settore nel quale le organizzazioni sindacali Cgil, Cisl e Uil si impegnano, insieme alle

imprenditoriali, a dare il loro contributo contro questo fenomeno. Sarà lanciata una campagna con l'obiettivo di rimuovere i minori dal lavoro e reintegrarli nella scuola. È stato ricordato, dalla nota della Cgil, che il divieto di lavoro minorile in Italia è contenuto nel contratto della sanità si-

glato la scorsa settimana.

Ritornando al Parlamento italiano, ricordiamo che i disegni di legge in discussione alla commissione Industria del Senato sono tre, tutti dei Verdi, una proposta è stata presentata da Ds e Verdi alla Camera. Si propongono, come abbiamo detto, l'istituzione, nel nostro Paese, di un sistema di certificazione di prodotti privi di lavoro minorile. Le imprese chiedono e ottengono il certificato aderendo ad un protocollo in cui dichiarano che non viene utilizzata manodopera minorile durante le fasi di raccolta, produzione, trasformazione e lavorazione del prodotto. Sulle confezioni dei prodotti così certificati è applicato un marchio, che consente al consumatore di comprendere immediatamente che nessun bambino è stato sfruttato per

Viesti, Paci e Lettieri al Lavoro

Spetterà al professor Gianfranco Viesti coordinare il gruppo di lavoro che dovrà elaborare, entro giugno prossimo, il piano nazionale per l'occupazione da presentare a Bruxelles. Viesti è stato infatti nominato oggi responsabile del gruppo di lavoro dal ministro Antonio Bassolino. Il ministro ha inoltre nominato Massimo Paci Consigliere per le politiche sociali e occupazionali. Antonio Lettieri invece Consigliere per le relazioni internazionali e presidente della Commissione internazionale. Lettieri è stato per lunghi anni membro della segreteria confederale della Cgil e poi responsabile delle politiche internazionali del sindacato di corso Italia.

